

Vicari, il boss rimprovera i politici

«Glielo devi dire, o la finite o vi saluto. E alle prossime elezioni ci vediamo poi». Il padrino di Vicari, Salvatore Umina, aveva convocato addirittura un consigliere comunale della maggioranza, Ippolito Di Sparti, per mandare un messaggio al primo cittadino, Biagio Todaro. Quel 18 luglio del 2003 si discuteva di appalti. Il boss accusava la giunta comunale di «favorire» l'imprenditore Francesco Dolce: «Non gli darei neanche cento lire - diceva il mafioso al politico - non puoi sapere quanto è tinto». E le microspie dei carabinieri registravano, non hanno mai smesso di funzionare. L'1 marzo dell'anno scorso, Umina si lamentava ancora del primo cittadino con sua moglie Pietra, che lo riprende: «Hai sbagliato Turi a farlo venire qua a fare il sindaco, hai sbagliato, certe volte ti butti la zappa sui tuoi piedi».

Ancora una volta sono le microspie ad aprire il capitolo mafia e politica. E il blitz di venerdì scorso ha già un seguito Salvatore Umina, fidatissimo di Bernardo Provenzano, era un grande elettore del centrodestra nella provincia di Palermo: le intercettazioni dei carabinieri hanno seguito il padrino nelle sue giornate, sempre piene di appuntamenti. Il provvedimento di arresto firmato dal gip Roberto Tricoli parla di Umina come uomo dai «solidi agganci nella pubblica amministrazione»: «attraverso mirate conoscenze, come quelle di Antonio Anzalone o dell'assessore Fabio Genco - è scritto nell'ordinanza di custodia cautelare - Umina riesce a ottenere informazioni sempre preziose sui lavori da effettuarsi o in corso nella zona, ma addirittura sembra avere avuto un qualche ruolo anche nelle competizioni amministrative per l'elezione del sindaco».

Qualcuno a Vicari ha raccontato ai carabinieri di aver visto il boss alla presentazione della lista del centrodestra. Era la campagna elettorale del 2002, in uno dei più noti ristoranti del paese: Quel giorno si aspettava pure Totò Cuffaro. La lista "Solidarietà e sviluppo", capeggiata da Biagio Todaro, dell'Udeur, risultò poi la vincitrice.

La Procura riesaminò dialoghi intercettati. Durante la crisi dell'indotto Fiat, Umina si diede molto da fare per salvare l'azienda Ipsoas di cui risulta formalmente dipendente. Il suo approccio ai problemi politici e sociali era sempre lo stesso. Quello del padrino vecchio stampo: quando aveva saputo che Giacomino Castronovo, esponente del centrodestra, si era detto disponibile a contattare il viceministro dell'Economia Micciché per un altro tentativo di salvare l'indotto, lui lo aveva ripreso: «Tu per ora non andare a cercare nessuno, se c'è bisogno io ti vengo a cercare, e poi vediamo». Il padrino si vantava di tanta autorità: è lui stesso a raccontare di Castronovo a un collega di fabbrica, Antonino Anzalone. E le microspie dei carabinieri di Monreale hanno registrato ancora.

Il 13 giugno dell'anno scorso Umina è ancora a colloquio con Anzalone. I magistrati sintetizzano nel provvedimento di arresto: «Sollecita, per il tramite di Fabio Genco, che esercita funzioni di amministratore locale presso il comune di Vicari, la ricerca di importanti e qualificati canali politici per la soluzione della questione dell'indotto in crisi (gli interlocutori manifestano l'intenzione di voler interessare il senatore Renato Schifani, ma non vi è prova che siano riusciti in tale intento)».

Umina si dava da fare. La condanna per mafia e il carcere non avevano scalfito la sua immagine. Fra un summit con Provenzano e un'estorsione, trovava il tempo di tessere alleanze nei palazzi delle istituzioni. Chi si opponeva finiva male. Due sindacalisti della Ipsoas, di cui uno della Fiom Cgil, hanno subito pesanti intimidazioni in questi anni. Quando Umina fu mandato al soggiorno obbligato, uno di loro disse ai compagni: «Ci

sarebbe da accendere un cero». Qualche giorno dopo il sindaco aprì il suo armadietto, in azienda, e trovò un cero.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSIENSE ANTIUSURA ONLUS